



QUARESIMA 2021

Conferenza Episcopale della Toscana



**SUSSIDIO
PER LA PREGHIERA
IN FAMIGLIA**

Quinta Settimana di Quaresima





Il presente «Sussidio» è una proposta delle Chiese della Toscana per favorire la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio nel Tempo di Quaresima.

La Quaresima è il tempo liturgico nel quale la Chiesa ogni anno ci invita a riscoprire il nostro battesimo e lo Spirito Santo ci plasma perché diventiamo sempre più conformi a Cristo.

Ogni giorno si propone una breve celebrazione della Parola con un commento al vangelo o a una lettura del giorno. Al termine si propone uno schema per la benedizione della mensa soprattutto nel giorno di domenica.

Come apertura della preghiera è proposto un inno che può essere cantato o recitato.



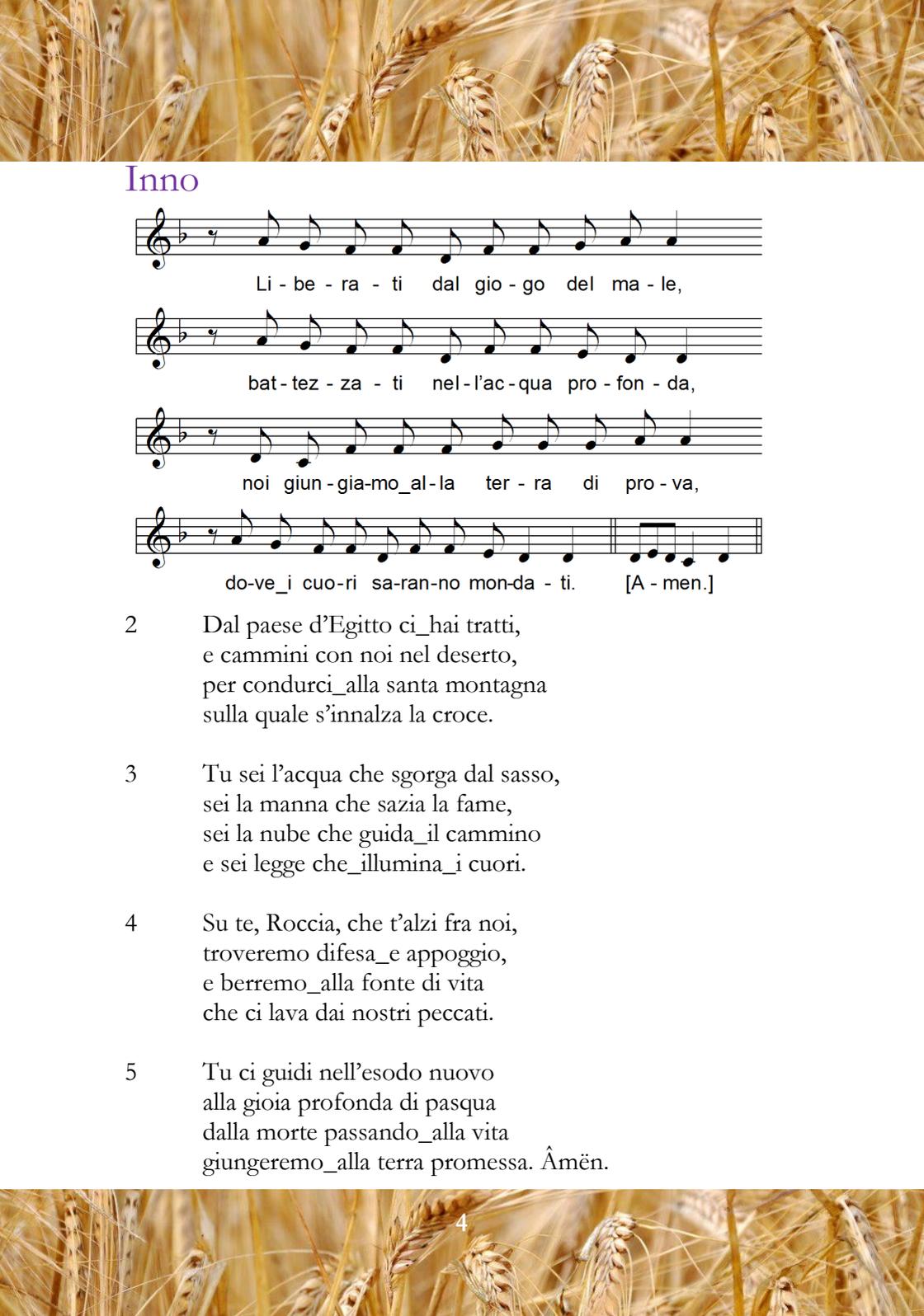


Quinta domenica di Quaresima – B

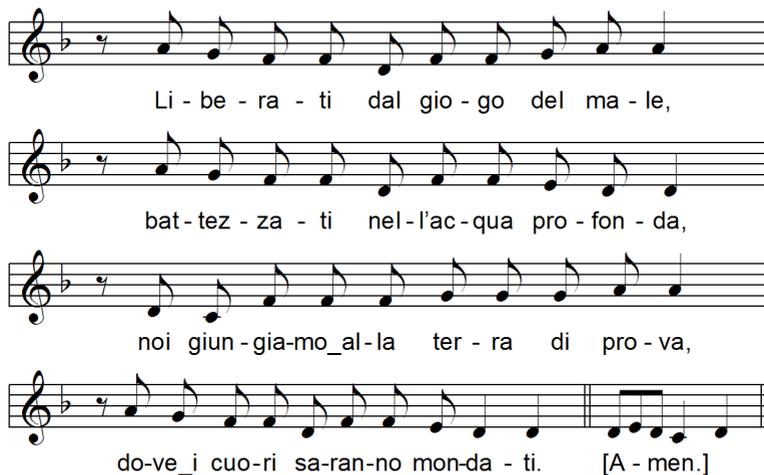
Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33

Nella quinta domenica di Quaresima troviamo il brano evangelico che narra l'episodio di alcuni greci che volevano vedere Gesù e chiedono la mediazione dei discepoli per poterlo incontrare (Gv 12,20-23), seguito da un discorso di Gesù che sviluppa tematiche legate alla sua Pasqua. Come prima lettura giungiamo al culmine del percorso proposto dal lezionario di Quaresima dell'anno B con l'annuncio di una nuova alleanza nel libro di Geremia (Ger 31,31-14). Il testo della Lettera agli Ebrei che costituisce la seconda lettura può permettere un collegamento tra la nuova alleanza annunciata da Geremia e l'atto sacerdotale di Gesù, realizzatosi con il dono della sua vita in obbedienza al Padre.





Inno



Li - be - ra - ti dal gio - go del ma - le,
bat - tez - za - ti nel - l'ac - qua pro - fon - da,
noi giun - gia - mo _al - la ter - ra di pro - va,
do - ve _i cuo - ri sa - ran - no mon - da - ti. [A - men.]

- 2 Dal paese d'Egitto ci_hai tratti,
e cammini con noi nel deserto,
per condurci_alla santa montagna
sulla quale s'innalza la croce.
- 3 Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,
sei la manna che sazia la fame,
sei la nube che guida_il cammino
e sei legge che_illumina_i cuori.
- 4 Su te, Roccia, che t'alzi fra noi,
troveremo difesa_e appoggio,
e berremo_alla fonte di vita
che ci lava dai nostri peccati.
- 5 Tu ci guidi nell'esodo nuovo
alla gioia profonda di pasqua
dalla morte passando_alla vita
giungeremo_alla terra promessa. Âmen.



dal Salmo 50

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 12,20-23)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Commento

Il brano evangelico è tratto dalla conclusione della prima parte del Vangelo di Giovanni (cc. 2-12), che alcuni esegeti chiamano “libro dei segni”, immediatamente prima della seconda parte del Quarto Vangelo che sarà tutta dedicata alla narrazione della passione, morte e risurrezione di Gesù (cc. 13-21), introdotta dal lungo discorso di addio del Maestro rivolto ai suoi discepoli (cc. 13-17). Il passo di Giovanni, scelto dalla liturgia per questa ultima



domenica di Quaresima, si apre con una richiesta da parte di «alcuni greci» (Gv 12,20) di poter vedere Gesù, di poterlo incontrare. La domanda viene posta a uno dei discepoli di Gesù di nome Filippo, il quale coinvolge subito in questa sua missione Andrea. I due discepoli insieme vanno a comunicare a Gesù quanto accaduto. Sembra quasi che ci sia una continuità tra questo testo e l'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli all'inizio del Vangelo. Infatti Andrea e Filippo sono menzionati nell'episodio di Gv 1,35-51. Essi dopo aver incontrato Gesù portano ad altri l'annuncio di aver trovato il messia e colui di cui parlano le Scritture (Gv 1,41.45). C'è quasi un movimento contrario: all'inizio del Vangelo i discepoli portano ad altri, Pietro e Natanaele, l'annuncio di aver incontrato Gesù; ora al termine della prima parte del racconto giovanneo essi portano a Gesù il desiderio di alcuni gentili, simpatizzanti per la fede di Israele, di poterlo incontrare. Sarà il compito dei discepoli di Gesù dalla Pasqua in poi: portare a Gesù tutte le genti.

La reazione di Gesù di fronte a questo annuncio è sorprendente. Egli innanzitutto dichiara che «è venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12,23). Quell'ora già annunciata fin dall'inizio del Vangelo (cf. Gv 2,4) ora, di fronte alla domanda dei greci di poterlo incontrare, sembra essere giunta. La salvezza che raggiunge ogni uomo e ogni donna nella Pasqua di Gesù, l'evento che permette a tutti i popoli di entrare nell'alleanza con Dio, è il segno che l'ora è arrivata. La domanda dei greci rivela questo compimento.

Dopo la dichiarazione fondamentale dell'ora, Gesù pronuncia alcuni insegnamenti sul senso della sua Pasqua. Innanzitutto egli riprende l'immagine del seme, applicandolo al dono della sua vita: se il seme muore sottoterra porta frutto, se non muore, rimane solo (cf. Gv 12,25). Ma questo significato dell'evento pasquale di Gesù come vita donata che porta frutto ha delle conseguenze per l'esistenza dei suoi discepoli: ad immagine di Gesù dovranno imparare che «chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita la conserva» (Gv 12,26). Nel Vangelo c'è un esplicito invito





alla sequela di Gesù in questa logica di vita, confermato anche dalla voce del Padre, che afferma che nella vita donata del Figlio, il nome del Padre viene glorificato. Il brano si conclude con un riferimento all'innalzamento di Gesù sulla croce, grazie al quale tutti saranno attratti a lui. Un tema che abbiamo già incontrato nella domenica precedente (Gv 3,14-21).

Nella prima lettura troviamo un testo fondamentale: l'annuncio di una nuova alleanza da parte di Geremia. Non si tratta di una alleanza nuova per contenuto, o nuova per destinatari. L'alleanza infatti riguarda sempre la Torah/Legge ed è conclusa con la casa di Giuda e con la casa di Israele. Tuttavia si afferma che non sarà una alleanza come quella stretta all'uscita dell'Egitto. Dove sta allora la novità della nuova alleanza? Il testo di Geremia afferma che la novità riguarderà "il supporto" sul quale la Torah/Legge sarà scritta: il cuore. La novità della nuova alleanza consiste nel fatto di essere scritta nel cuore e stipulata nel perdono del peccato del popolo da parte del Signore Dio. È l'esperienza del perdono che sa trasformare tutto e ridonare un futuro a coloro che, come gli interlocutori di Geremia, pensavano di non avere davanti a sé che un tempo senza speranza e senza gioia.

I discepoli di Gesù riconosceranno nell'espressione "nuova alleanza", che in tutto l'Antico Testamento compare solo in questo passo di Geremia, una chiave di lettura della Pasqua del loro Signore. La lettera agli Ebrei può infatti affermare che Gesù, grazie alla sua obbedienza, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9). In questo si compie l'atto sacerdotale di Gesù (cf. Eb 5,10), nel suo «pieno abbandono» alla volontà del Padre e nel dono della sua vita, come il chicco di grano che porta molto frutto solo se muore nei solchi della terra. Con questi testi molto ricchi la liturgia ci introduce nel mistero pasquale e nelle celebrazioni della Settimana santa.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Alla storia di un «chicco di grano» è affidato l'annuncio del Vangelo. Una realtà assolutamente semplice e ordinaria diviene linguaggio per dire ciò che è assolutamente essenziale e vitale per ogni uomo e ogni donna. Alla storia di «un chicco di grano» è affidato il senso più profondo della vita umana per Gesù. Accogliendo questa Parola, nell'ultimo tratto del nostro itinerario quaresimale, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera:

A te la gloria, Signore, Dio vivo e vero!

A te la lode, Signore, perché nel Cristo tuo Figlio tu riveli la tua gloria nella vita che rinasce.

A te la lode, Signore, perché nel Cristo tuo Figlio tu riveli ciò che attendi da ogni uomo e donna.

A te la lode, Signore, perché nel Cristo tuo Figlio riveli la tua gloria, in una vita donata per amore.

Padre nostro...

Signore Dio, nel mattino di questo nuovo giorno, giorno da te fatto e benedetto, noi veniamo alla tua presenza: nella nostra salita verso Gerusalemme fa' che camminiamo con perseveranza tenendo fisso lo sguardo su Gesù, l'autore della nostra fede, sottoposto alla croce, ma risorto e vivente con te e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.



Lunedì della Quinta Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dai Salmo 22

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adultèrio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Commento

Gesù si trova nel cortile del tempio: i maestri si recavano là e insegnavano, mentre la gente interessata alla loro parola si accostava a loro e li ascoltava. Anche Gesù fa così e un gruppo di persone si mette ad ascoltarlo. Ad un certo punto un gruppo di uomini religiosi dell'epoca porta a Gesù una donna scoperta in adulterio. Il testo dice «la posero nel mezzo», lì, sotto gli occhi di tutti quelli che stavano ascoltando Gesù. La donna è esposta alla vergogna e allo sguardo impietoso della folla che la guarda con disprezzo. Sappiamo che a Gesù venivano portati malati perché fossero guariti, ma ora questa donna viene portata a lui per essere condannata. È portata a lui in nome della Legge, della Parola di



Dio: la legge di Mosè prescrive che l'uomo e la donna scoperti in adulterio venissero lapidati.

Ma osserviamo cosa fa Gesù. Egli si china abbassando lo sguardo e scrive per terra: l'unica volta in tutto il Nuovo Testamento in cui si dice che Gesù scrive. Come è diverso il comportamento di Gesù da quello dei suoi avversari: egli non dice nulla e scrive per terra. Mauriac interpreta in un modo semplicissimo ma affascinante questo episodio. Egli scrive: «Il Figlio dell'uomo sapendo che quella sciagurata sveniva per la vergogna, non la guardava, perché vi sono certe ore nella vita d'una creatura in cui la più grande carità è non guardarla. Tutto l'amore del Cristo per i peccatori è racchiuso in quello sguardo sottratto». Gli uomini religiosi espongono la donna alla vergogna, Gesù le dona «uno sguardo sottratto»!

Ma perché quel gesto così misterioso dello scrivere per terra? Non lo sappiamo con sicurezza, le risposte date nella storia sono state tante, ma possiamo tentare una possibile interpretazione. Gesù scrive per terra «con il dito» e nel Vangelo di Luca troviamo questa sua espressione: «Se io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20). Gesù quindi opera con il «dito di Dio», il «dito di Dio» che creava l'uomo dalla polvere della terra. E Gesù scrive «nella polvere», per terra. Il «dito di Dio» aveva scritto la Legge su tavole di pietra. Il libro dell'Esodo dice: «Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio» (Es 31,18). Ora quel medesimo «dito di Dio» scrive la Legge nel cuore dell'uomo, nella polvere della terra dalla quale l'uomo è stato plasmato: perché Dio sa che il vero luogo nel quale si gioca la fedeltà dell'uomo è il suo cuore! Una Nuova Alleanza quindi (Ger 31,31) la cui legge non è più scritta su tavole di pietra, ma nel cuore dell'uomo. Gesù con il suo «dito» («dito di Dio»: Lc 11, 20) scrive sulla terra di cui l'uomo è fatto. La Legge va iscritta nella nostra carne segnata dalla debolezza.

Dopo che tutti se ne sono andati, a causa della contro-domanda di Gesù, egli si rivolge alla donna e la chiama «donna», non la chiama



«adultera», ora probabilmente la guarda. La chiama con il nome con cui si rivolge a Maria a Cana e ai piedi della croce. Così Gesù ridà piena dignità alla donna e proclama così che ogni uomo, ogni donna è più grande del suo peccato. La donna risponde «Signore» (v. 11). Nasce in lei la fede e la professa: è venuta alla fede grazie ad un gesto di amore di Gesù, la conoscenza del Signore e del suo volto di misericordia provoca la conversione. Gesù «evangelizza Dio», rende cioè Dio «una bella notizia» attraverso la proclamazione di una Legge scritta nel cuore dell'uomo, che non lo condanna come peccatore, ma gli ridona la sua originaria dignità. È un invito sempre rivolto ai discepoli di Gesù chiamati anche essi ad «evangelizzare Dio» cioè a rendere Dio una bella notizia per l'uomo e la donna di ogni tempo: e questo è ciò che fa nascere la conversione e la fede.

Oggi Gesù scrive ancora nella polvere del suolo, scrive su ciò di cui noi siamo plasmati: non guarda la nostra miseria, ma incide nei nostri cuori la sua Parola di perdono e di vita; e noi conosciamo la misericordia e la fedeltà di Dio che rifulge sul volto di Cristo.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Benedetto Gesù, nostro salvatore, che con la sua morte ci ha aperto la strada della salvezza. Uniti nella preghiera di lode, invochiamo il suo nome.

Guidaci, Signore, nella via del tuo amore.

Dio misericordioso, che mediante il battesimo ci hai fatti rinascere ad una vita nuova,
- fa' che di giorno in giorno diveniamo sempre più conformi alla tua immagine.

Insegnaci a far sempre ciò che è vero, giusto e santo davanti a te,
- e a cercare te in ogni parola e in ogni avvenimento.

Aiutaci a portare un messaggio di bontà e di gioia ai poveri e ai sofferenti,
- per incontrare te presente nei nostri fratelli e sorelle.

Padre nostro...

O Padre, che con il dono del tuo amore ci riempi di ogni benedizione, trasformaci in creature nuove, per essere preparati alla Pasqua gloriosa del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che e Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.



Martedì della Quinta Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 101

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nascondermi il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!

Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte».

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 8,21-30)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.



Commento

«Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio lo ha rivelato, ce lo ha narrato». Con queste parole si apre il Vangelo di Giovanni e su tali parole si fonda la fede cristiana: noi crediamo nel Dio che ci ha raccontato Gesù.

Nelle parole di Gesù del Vangelo di oggi troviamo un aspetto molto bello che è opportuno sottolineare nel nostro cammino quaresimale ormai giunti alle porte della celebrazione della Pasqua. Gesù si mostra non solo come il «narratore del Padre» con le sue parole, ma con la sua vita. Dalle parole che Gesù rivolge ai suoi interlocutori emergono i tratti fondamentali della fede biblica che egli ha incarnato nella sua esistenza e che chiede anche a noi di vivere.

Innanzitutto Gesù si mostra come un Figlio che ha imparato dal Padre a parlare. È l'esperienza di tutti: imparare a parlare dai genitori. Se essi non ci avessero rivolto la parola, noi saremmo muti e incapaci di parlare. Ebbene Gesù è un figlio che ha imparato a parlare dal padre: egli ha imparato a parlare la Parola di Dio, a parlare come Dio. È un modello che il Vangelo di oggi ci consegna. Anche noi come discepoli di Gesù dobbiamo imparare a parlare le parole di Dio. E come possiamo imparare a parlare il linguaggio di Dio se non attraverso le Scritture? I discepoli di Gesù dovrebbero essere uomini e donne che imparano a parlare dalla Bibbia; non dovrebbero esserci sulle nostre labbra parole diverse. Anche noi come figli saremmo rimasti muti, se il Padre non ci avesse parlato «nel Figlio» (Eb 1,1) e non ci avesse lasciato nelle Scritture il sacramento della sua Parola.

In secondo luogo dalle parole di Gesù emerge che egli vive nella sua esistenza un altro tratto fondamentale della fede biblica: «colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo». Questo è un altro fondamento dell'annuncio biblico riguardo al rapporto con Dio. L'uomo della Bibbia sa che Dio è con lui. In molti racconti di vocazione nelle Scritture, Dio non dà altra sicurezza ai chiamati che questa: «io sarò con te». Solo nella Genesi questa



assicurazione ritorna per ben quindici volte. Molto spesso nelle Bibbia questa assicurazione di Dio di essere con il credente e al suo fianco è accompagnata dall'invito a non avere paura. L'uomo biblico sa solo questo: Dio è con lui e accanto a lui; pone la sua tenda in mezzo a noi. L'uomo della Bibbia non crede in un Dio che mette a posto le cose al tuo posto, non ha l'immagine di un «Dio tappabuchi», ma in un Dio che è con te lì dove sei e soprattutto nei momenti di difficoltà e di lotta.

Infine nel brano del Vangelo di oggi Gesù afferma che il Padre non lo abbandona perché egli fa «sempre le cose che gli sono gradite». Altro tratto fondamentale della fede biblica è questo: l'amore di Dio lo si vive nell'adesione alla sua volontà, nell'ascolto della sua Parola, nell'obbedienza ai suoi precetti di vita. Già all'inizio della Genesi Dio si rivolge a Caino, mettendolo in guardia dalla belva accovacciata alla sua porta e pronta ad aggredire, affermando che l'unico modo per dominarla è «fare il bene». È l'unico modo per vincere contro ogni tentazione di bramosia distruttiva: fare il bene. Gesù ci mostra il modello dell'uomo che «passò facendo del bene» e rivelando così il suo amore per il Padre.

Al termine del nostro cammino quaresimale questo brano del Vangelo ci mostra il Signore Gesù come modello di relazione con il Padre. Non è una parola lontana da noi, ma vicina. Seguendo lui, anche noi possiamo incarnare questi tratti fondamentali della fede biblica, perché per noi non c'è altra strada per incontrare Dio, che farlo attraverso la carne di Cristo, attraverso il suo corpo e il suo sangue che nell'eucaristia si fa nostro cibo.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Nelle parole di Gesù del Vangelo di oggi troviamo un aspetto molto bello che è opportuno sottolineare nel nostro cammino quaresimale ormai giunti alle porte della celebrazione della Pasqua. Gesù si mostra non solo come il «narratore del Padre» con le sue parole, ma con la sua vita. Dalle parole che Gesù rivolge ai suoi interlocutori emergono i tratti fondamentali della fede biblica che egli ha incarnato nella sua esistenza e che chiede anche a noi di vivere.

Noi ti benediciamo, Signore!

Tuo Figlio Gesù ha detto solo ciò che ha ascoltato e appreso da te: insegnaci a modellare le nostre parole sulla tua Parola di vita.

Tu Figlio Gesù ha vissuto nella consapevolezza che tu sei sempre stato al suo fianco: donaci la certezza che tu sei il Dio con noi, che mai ci abbandona.

Tuo Figlio Gesù ha fatto solamente ciò che è te è gradito: donaci di fare della tua volontà l'orientamento fondamentale della nostra vita.

Padre nostro...

O Padre, che non cessi mani di parlarci nelle parole e nelle opere del tuo Figlio amato, donaci di seguire le sue orme e di portare frutti di conversione, perchè nulla possa farci allontanare da te, unico bene per la nostra vita. Per Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio, che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.



Mercoledì della Quinta Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 147

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 8,31-42)

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Commento

La parola «liberà» affascina e attrae l'uomo e la donna di sempre. È stata intesa in tanti modi, la si è compresa a partire da modelli molto differenti, ma tuttavia la libertà è sempre stata cercata dall'uomo e dalla donna di ogni tempo. Questo tema che ha appassionato la ricerca dell'essere umano circa la sua vita e sua identità sta al centro delle letture bibliche che la liturgia ci propone.



Nella prima lettura tre uomini, gettati legati in una fornace ardente, sono visti muoversi liberamente tra le fiamme, accompagnati da un quarto misterioso personaggio «simile nell'aspetto a un figlio di dei». I tre giovani ebrei per sfuggire alla idolatria e per rimanere fedeli al Signore, sono disposti a mettere a repentaglio la loro vita. L'idolatria è ciò in cui si cade quando ci si chiude alla Parola del Signore e quando si prende se stessi come unica misura e unico criterio di vita. I tre giovani rifiutano l'idolatria e, per questo, sono liberi perfino tra le fiamme di una fornace ardente.

La sorgente della loro libertà è la fede. Per acquisire la libertà, per vivere da uomini liberi, occorre vivere nella fede. È un dato anche umano: solo chi sa vivere la fiducia può essere realmente umanamente libero. Chi non sa vivere la fiducia non può essere libero davanti agli altri. Così nell'esperienza di fede. Sono chi ha fede e si affida a Dio può vivere l'esperienza della libertà. I tre giovani sperimentano nella fornace l'unica assicurazione dell'uomo di fede: «io sarò con te». Dio quando chiama qualcuno alla relazione con sé non gli dà nessuna altra certezza se non la sua presenza. La presenza di Dio è l'unica assicurazione del credente. Per questo motivo, pur essendo stati gettati in tre nella fornace, vengono visti in quattro, perché Dio è con loro.

I tre giovani nella fornace sono fin dall'antichità utilizzati come immagine del battezzato, dell'uomo di fede e della sua condizione di libertà. La libertà nasce in primo luogo dalla fede.

Nel Vangelo anche Gesù parla di libertà: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Nel Vangelo di Luca l'esperienza della libertà è legata a tre realtà: la parola di Gesù, l'essere suoi discepoli, conoscere la verità. Si tratta di tre realtà strettamente legate e inseparabili tra di loro.

L'ascolto della Parola di Gesù è la condizione per essere suoi discepoli. D'altra parte essere discepoli di Gesù significa conoscere la verità. Infatti nel Vangelo di Giovanni la verità è Gesù stesso (cf. Gv 14,6). Per noi occidentali la verità riguarda soprattutto la





dimensione razionale. Verità si oppone a falso. Nel pensiero biblico verità appartiene all'ambito più ampio dell'autenticità. Il contrario della verità è l'inautenticità, la mancanza di pienezza. Conoscere la verità significa quindi sperimentare in Gesù la pienezza della vita umana nella sua autenticità, che consiste nell'amore. Gesù ha vissuto la sua vita non nel ripiegamento su di sé, che è l'origine di ogni idolatria, ma nel dono di sé per la vita degli altri, quindi nell'amore. Per il brano evangelico allora la libertà nasce dall'amore. Gesù afferma che per vivere nella libertà occorre vivere nell'amore.

Sono le due sorgenti della libertà secondo la Scrittura, che la liturgia di oggi mette insieme: da una parte la fede, dall'altra l'amore. È un tratto molto bello della visione biblica della libertà, che già M. Lutero, nel trattato *La libertà del cristiano*, aveva messo in evidenza. La libertà per la Bibbia non nasce da un cieco ripiegamento su di sé che finisce per diventare idolatria e quindi schiavitù nei confronti delle proiezioni di sé stessi. La vera libertà per la Scrittura nasce unicamente dalla fede/fiducia e dall'amore. Qui sta il cuore dell'identità del cristiano e della sua chiamata.

Si osserva un bene silenzio...





Pregghiera

Il Cristo ci guida alla salvezza per fare di noi una umanità nuova in un mondo pienamente rinnovato. Affascinati da questa meravigliosa vocazione preghiamo:

Signore, rinnova la nostra vita nel tuo Spirito.

Signore, che hai promesso cieli nuovi e terra nuova, rinnovaci profondamente,
- perché possiamo unirci a te nella nuova Gerusalemme.

Donaci di collaborare con te per trasformare il mondo con il tuo amore,
- perché la nostra città terrena progredisca nella giustizia, nella fraternità e nella pace.

Aiutaci a vincere ogni forma di pigrizia, di mollezza e di egoismo,
- donaci il gusto del lavoro assiduo e serio per il premio celeste.

Padre nostro...

Dio misericordioso, che susciti nei tuoi figli la volontà di servirti, illumina i nostri cuori purificati dalla penitenza e nella tua bontà ascolta le nostre invocazioni. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.



Giovedì della Quinta Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 104

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 8,51-59)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Commento

Uno dei temi di fondo che segna la liturgia di questo giorno di Quaresima, ormai alle soglie della Settimana Santa, è il tema biblico dell’alleanza. Nel brano della Genesi troviamo una delle tante riformulazioni dell’alleanza che Dio stringe con Abramo.

Abramo ha appena cercato di fare di testa sua con la nascita di Ismaele dalla schiava Agar. Il Signore gli aveva promesso una numerosa discendenza e un nome grande, tuttavia il tempo passava e nulla accadeva. Allora Abramo, con la complicità di Sarai sua moglie, decide di trovare mezzi un po’ più efficaci e sbrigativi rispetto a quelli del Signore, cercando di avere un figlio dalla schiava Agar. Da questa scelta di fare di testa propria nasceranno



tante sofferenze per Abramo, per Sarai, per Agar e per il bambino Ismaele: quando si fa di testa propria alla fine nessuno è contento. Ma anche il Signore «fa di testa propria» e non si lascia scoraggiare dal comportamento di Abramo e con insistenza riafferma che non saranno le scorciatoie di Abramo a portare avanti la storia, ma le vie lunghe di Dio.

Il Signore riafferma la sua promessa. Aveva promesso di «fare grande» il nome di Abramo, ed effettivamente lo fa grande, allungandolo: dal Abram ad Abramo. Inoltre ribadisce la sua promessa, affermando di voler stabilire con Abramo una «alleanza perenne» e di voler essere il Dio di Abramo e della sua discendenza. Innanzitutto Dio non vuole essere semplicemente l'Essere assoluto: il Dio della Bibbia vuole essere il «Dio di». Dio non si accontenta della sua perfezione: egli è un Dio che si definisce «in relazione con». In tale relazione Dio si compromette in modo definitivo. Egli stringe un'alleanza «eterna», che non viene mai meno, nemmeno quando il suo eletto o il suo popolo scelgono delle scorciatoie ritenute più efficaci della via indicata da lui. Dio si rivela qui come un Dio fedele che stringe il suo patto con noi, in modo assolutamente gratuito e unilaterale. Solo alla fine del testo egli ordina ad Abramo di osservare l'alleanza – senza peraltro indicare in cosa consista tale osservanza – quasi fosse una conseguenza della sua fedeltà e non una premessa.

In questo nostro cammino quaresimale questo testo della Genesi ci rivela la radice della misericordia di Dio. In Dio la misericordia non è un distaccato atto di clemenza di un superiore nei confronti di un inferiore; non consiste nel «passare sopra» agli errori e al peccato. Per Dio la misericordia è questione di coerenza con sé stesso e con la sua volontà di non essere un Dio «impassibile».

La misericordia di Dio si radica nella sua stessa natura: egli è «il Dio di». Il Signore è il Dio dei nomi, Dio dei volti, Dio delle generazioni, Dio della storia. La misericordia si radica qui: nel patto che egli ha stretto in modo unilaterale e gratuito con l'umanità e con il suo popolo.





La misericordia si fonda inoltre sulla fedeltà di Dio a sé stesso e nei confronti di coloro con i quali ha stretto una alleanza «perenne». La Parola di Dio non è come la nostra parola: quando Dio dà la sua Parola non la può ritirare. Noi sperimentiamo parole fragili, parole instabili, parole a volte di menzogna, ma la Parola di Dio è parola data e mai ritirata.

Nel nostro cammino quaresimale siamo chiamati a fare esperienza di questa misericordia: Dio è misericordioso non perché non prende sul serio le nostre infedeltà, ma perché prende sul serio la sua fedeltà. Ed è su tale fedeltà che noi possiamo fondare la nostra conversione: egli è fedele, se noi ritorniamo a lui, egli è lì che ci attende.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Avvicinandoci alla Settimana Santa emerge sempre più il tema della contrapposizione a Gesù e della sua passione. A questo tema oggi si accosta quello della osservanza/custodia della Parola di Dio. A coloro che lo accusano Gesù non risponde condannando ma rivelando la via attraverso la quale anch'essi potrebbero salvare la loro vita: l'ascolto della Parola del Padre. Preghiamo il Signore, perché anche noi in questo tempo di Quaresima troviamo la via per avere la vita «e non vedere la morte in eterno»:

Donaci di custodire la tua Parola, o Padre!

Donaci, Signore, di non rispondere al male con il male, alla maledizione con la maledizione, ma di indicare sempre nella tua Parola la via della pace.

Custodisci in noi, Signore, le parole del tuo Figlio che ci rendono liberi, per poter annunciare a tutti i fratelli e le sorelle che la tua parola è la via della vita.

Rinnova in noi, Signore, l'adesione battesimale al Vangelo del tuo Figlio, per poter sperimentare sempre nella tua Parola la via della Salvezza.

Padre nostro...

O Padre, limpida fonte di vita, donaci per la tua infinita clemenza di fuggire le torbide acque del male e, nell'esercizio della penitenza purificatrice [nell'esperienza della conversione del cuore], mantienici sempre assetati di te che sei la sorgente di ogni bene. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che con te vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.



Venerdì della Quinta Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 17

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;
già mi avvolgevano i lacci degli ínferi,
già mi stringevano agguati mortali.

Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 10,31-42)

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.

Commento

Quando il Signore chiamò il profeta Geremia gli diede una sola assicurazione: «io sarò con te!». È l'unica certezza del credente; l'unica sicurezza che egli può pretendere; l'unico fondamento sul quale egli si può appoggiare.

Nel testo della Prima Lettura il profeta nell'arco del suo ministero può sperimentare la verità di ciò che ha ascoltato nella sua chiamata. Innanzitutto egli si rende conto che tutti intorno a lui tramano il male. Il Signore gli aveva detto «ti faranno guerra» e in realtà è così. Addirittura «gli amici» trameranno il male contro di lui. Il profeta completamente rapito dalla Parola di Dio sperimenta



di essere rimasto solo e soprattutto di venire tradito dai suoi amici, cioè dalle persone più vicine e intime. È un dramma tremendo quello che Geremia sperimenta: il tradimento degli amici, cioè di coloro di cui ci si può fidare. Perfino loro vengono meno.

Ma in questa solitudine e abbandono Geremia sperimenta una cosa straordinaria, che, appunto, era già presente nella sua vocazione. Egli sperimenta Dio come l'unico amico. Se tutti abbandonano il profeta e se tutti cercano il suo male, attentando alla sua vita, Dio è il suo unico amico.

Geremia chiede di poter vedere «la vendetta di Dio». Per noi il desiderio di vendetta è un sentimento negativo. Per la bibbia «la vendetta» corrisponde al ristabilimento della giustizia, che non corrisponde necessariamente a fare il male a chi ha fatto del male. Dio per Geremia è colui che deve ristabilire la giustizia. È il suo «amico», colui che sta dalla sua parte anche quando tutto sembra andare a rotoli.

Potremmo leggere nel Salmo responsoriale le parole che sgorgano dal cuore di Geremia che scopre di avere Dio come amico e come difensore. Dio è «roccia», «fortezza», liberatore»; è «rupe», «scudo», «potente salvezza». Nelle parole del Salmo si può ogni credente che scopre di avere Dio come amico.

Nell'esperienza di Geremia e del Salmista possiamo riconoscere l'esperienza di Gesù stesso. Egli, nella sua controversia con i suoi interlocutori, che attentano alla sua vita, a causa della sua adesione alla Parola di Dio, proprio come il profeta Geremia, scopre di trovare unicamente nella sua relazione con il Padre, la sua forza. Gesù non si difende in altro modo che richiamando la sua unica relazione con il Padre. Anche lui è solo davanti ai suoi interlocutori e scopre di poter confidare unicamente in Dio e nella sua relazione con lui.

In prossimità della Settimana Santa la liturgia ci invita a riflettere sulla relazione fondamentale di un credente: riscoprire l'unica assicurazione che appartiene alla chiamata secondo la Bibbia. A chi è chiamato da Dio non viene data altra assicurazione che la





presenza di Dio. Anche a noi, come a Geremia e come a Gesù, non viene assicurato altro. Non viene prospettata una vita facile, non vengono proposte delle scorciatoie, ma unicamente che «il Signore sarà con noi». Anche quando ci sentiremo abbandonati da tutti, perfino dai nostri amici, da coloro che pensavamo degni di fiducia, il Signore sarà sempre al nostro fianco come colui che «ristabilisce la giustizia». È l'annuncio consolante di un «Dio amico», che non ci abbandona mai, nemmeno quando i nostri amici sembrano lasciarci soli e volere il nostro male. È un Dio che ci rivela anche la possibilità di «relazioni differenti»: non ambigue e passeggere come le nostre, ma vere ed eterne come la sua, che ci ha amato «fino alla fine».

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Rendiamo grazie al Signore che, morendo in croce per noi, ci ha ridato la vita, e rivolgiamo a lui la nostra umile preghiera:

Per il mistero della tua morte, donaci la vita, Signore.

Maestro e Salvatore, che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede e con la tua gloriosa passione hai fatto di noi una nuova creatura,

- fa' che non ricadiamo nella palude dei nostri peccati.

Insegnaci a togliere qualcosa alla nostra mensa,

- per soccorrere i fratelli che sono privi del necessario.

Fa' che riceviamo dalle tue mani questo giorno,

- per restituirlo a te ricco di opere di carità fraterna.

Padre nostro...

Perdona, o Signore, le colpe del tuo popolo, e, poiché la nostra debolezza ci ha resi schiavi del peccato, la tua misericordia converta a te i nostri cuori. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che e Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.



Sabato della Quinta Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 50

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocàusto e l'intera oblazione.

Gloria...



Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 11,45-56)

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».



Commento

Alle soglie della Grande e Santa Settimana, che inizia con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore, il brano del Vangelo del sabato della V Settimana di Quaresima termine con questa domanda dei contemporanei di Gesù: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». È la domanda che può abitare anche il nostro cuore mentre si avvicinano le feste pasquali, in quest'anno così particolare, segnato dal dolore e dalla tristezza di non poter celebrare insieme la Pasqua come comunità cristiana radunata intorno all'altare del Signore: egli verrà alla festa?

Il brano del Vangelo, con l'episodio della «profezia» di Caifa, rivela il senso che l'evangelista Giovanni dà alla morte di Gesù in croce: «Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». Per Giovanni la salvezza consiste nel raduno di tutti i dispersi, nell'unità. Questa è l'opera che Gesù compie con il dono della sua vita: radunare in unità tutti i figli di Dio dispersi.

La profezia di Ezechiele, che viene letta oggi come prima lettura, annuncia anch'essa che la salvezza di Dio consiste nel radunare coloro che sono dispersi: «Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra; [...] Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. [...] Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro».

Nella profezia di Ezechiele Dio promette di far ritornare dall'esilio i figli di Israele dispersi, di renderli un'unica nazione dotto Davide, che regnerà come unico re. Infine, il testo afferma che il Signore stipulerà con Israele un'alleanza di pace. È il Dio della Bibbia che desidera «fare alleanza» con il suo popolo; che da norme e leggi, non per opprimere, ma per fare vivere i credenti in lui; per indicare una vita di vita e di pace.

Il brano del Vangelo, in prossimità della celebrazione della Pasqua, collega gli avvenimenti della passione e morte di Gesù a questa



promessa di Dio, a questo suo desiderio di un'«alleanza di pace». Certo nel Vangelo siamo messi davanti a intrighi, a decisioni violente, tutte cose che caratterizzano la storia umana di sempre e non solamente i tempi di Gesù e i personaggi che sono messi in scena. Eppure nella morte di Gesù, che come innocente e mite, viene condotto alla morte, si rivela il desiderio di Dio, di un'«alleanza di pace» per il suo popolo e per l'umanità intera; un'alleanza di pace che si realizza nel dono della vita, nel vivere di Gesù non per se stesso, ma per gli altri.

Questa prospettiva ci permette di rispondere alla domanda che chiede il brano del Vangelo: «Non verrà alla festa?». Certo egli verrà, perché anche oggi Dio vuole rinnovare con noi la sua «alleanza di pace». Egli la rinnoverà in Gesù che verrà alla nostra festa: verrà in ogni gesto d'amore, in ogni spazio di gratuità, in ogni cosa vissuta come dono e non come possesso. Allora egli verrà alla festa e trasformerà in danza ogni nostro lutto; trasfigurerà il nostro pianto in canti di gioia. Certo egli verrà alla festa e lo incontreremo a Gerusalemme sulla vita del dolore e nel giardino nuovo della resurrezione, per vivere in lui quell'«alleanza di pace» che Dio vuole stringere con noi, radunando dai confini della terra tutti i suoi figli e le sue figlie dispersi. E allora anche quest'anno Gesù ripeterà ad ognuno di noi: «farò la Pasqua da te con i miei discepoli!» (Mt 26,18).

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Attraverso la bocca del Sommo Sacerdote Caifa Giovanni esprime ciò che per lui è il senso della vita e della morte di Gesù: radunare i figli di Dio dispersi. Anche Gesù più volte afferma in Giovanni che una volta innalzato da terra attirerà tutti a sé e nell'ultima sera prega per l'unità dei suoi discepoli. Il raduno in unità è il segno della salvezza. Per questo la Chiesa in ogni eucaristia prega per l'unità e crea l'unità nella condivisione di un unico pane. L'unità è un traguardo difficile, apparentemente impossibile per l'umanità e Gesù dona la sua vita proprio per questo, perché in lui gli uomini e le donne possano essere radunati. Preghiamo Dio nostro Padre, perché sappiamo scoprire il dono dell'unità:

Rendici perfetti nell'unità, Signore!

Dona a tutti i discepoli del tuo Figlio di riscoprire l'Eucaristia come sacramento di unità, luogo nel quale si edifica la Chiesa.

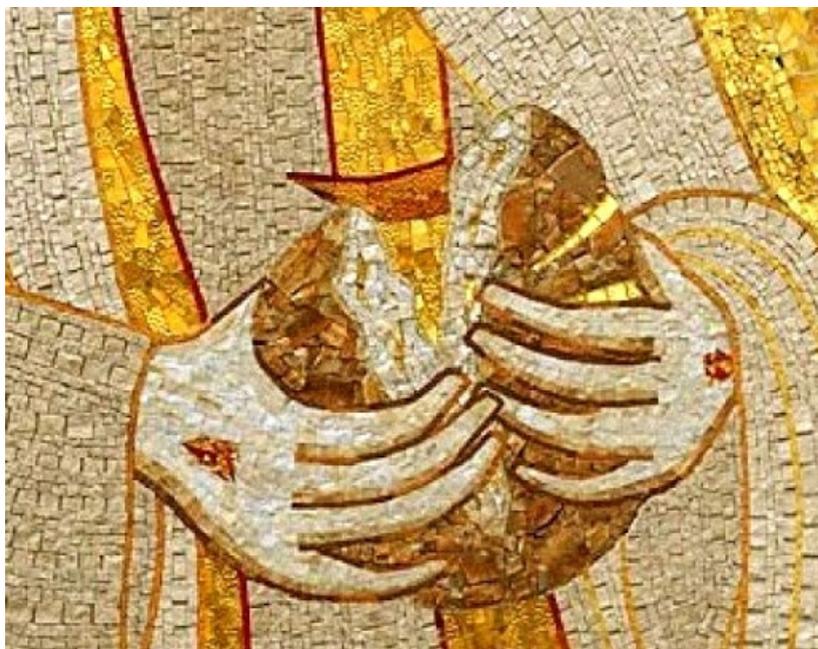
Dona a tutti i battezzati di ricercare l'unità delle Chiese, pur nella diversità dei doni e delle tradizioni, affinché il mondo creda.

Dona alla tua Chiesa, continuazione della missione del tuo Figlio, di essere nel mondo segno di unità e di promuovere la pace e la concordia tra i popoli.

Padre nostro...

Assistici, o Dio con la tua grazia; fa' che, affamati di giustizia e digiuni di colpe, tutti insieme corriamo alla gioia pasquale. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

BENEDIZIONE DELLA MENSA





Si può stare seduti intorno alla mensa. Chi presiede la mensa dice:

**Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.**

A questo punto uno dei presenti proclama una breve lettura:

Dt 8,2-3

Ascoltate la parola di Dio dal Libro del Deuteronomio

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Terminata la lettura, tutti pregano per qualche momento in silenzio. Poi chi presiede la mensa, prendendo tra le mani una pagnotta o un pezzo di pane, dice:

**Ti ringraziamo, Signore,
che ci nutri del tuo pane e della tua parola;
fa' che tutti i poveri della terra
siedano con noi alla tua mensa,
perché possiamo partecipare insieme
al banchetto del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.**



Si conclude con il segno della croce:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dopo il segno di croce, chi presiede la mensa spezza un pezzo di pane e lo distribuisce a tutti. Poi si prosegue con il pasto.



